

Gian Maria Varanini

Francesco Petrarca a Carpi (settembre 1349): un'ipotesi

[A stampa in *Studi per Gian Paolo Marchi*, a cura di R. Bertazzoli, F. Forner, P. Pellegrini, C. Viola, ETS, Pisa 2011, pp. 773-782 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.biblioteca.retimedievali.it].

Studi per Gian Paolo Marchi

a cura di

Raffaella Bertazzoli, Fabio Forner
Paolo Pellegrini, Corrado Viola

premessa di Nadia Ebani

ESTRATTO



Edizioni ETS



www.edizioniets.com



*Questo volume è stato pubblicato con il contributo
del Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica
dell'Università degli Studi di Verona*

© Copyright 2011

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884672993-4

GIAN MARIA VARANINI

FRANCESCO PETRARCA A CARPI (SETTEMBRE 1349): UN'IPOTESI*

«Le circostanze della visita di Petrarca a Carpi non sono note, ma è probabile che vi si recasse come ospite della famiglia Pio, i signori della città»¹. Con queste parole il Wilkins nella *Vita del Petrarca* ricorda il soggiorno del poeta nella cittadina emiliana, durante il quale egli scrisse due lettere: una a Ludovico di Beringen, «Socrates suus», datandola semplicemente «Carpi, VII kal. Octobris» (*Fam. X, 2*), e l'altra celeberrima – indirizzata al fratello Gherardo, monaco certosino, «de felicitate status illius et miseriis seculi cum exhortatione ad propositi perseverantiam», ma inviata anch'essa a Socrate perché la recapiti – datata con più precisione «ex oppido Carpensi» (*Fam. X, 3*). È merito del Foresti aver confermato l'esatta collocazione cronologica di queste missive, e di conseguenza della sosta (non sappiamo quanto lunga) del Petrarca in Carpi, al settembre 1349. Questa proposta di datazione risaliva al De Sade, che aveva connesso le due lettere alla immediatamente precedente *Fam. X, 1* indirizzata a Manfredo Pio, signore di Carpi, nella quale il poeta prometteva una visita non appena avesse potuto. Constatando che Manfredo morì il 12 settembre 1348, il Fracassetti anticipò invece a quell'anno la data delle lettere a Socrate e Gherardo, immaginando che il Petrarca fosse poi rimasto qualche giorno nella cittadina emiliana a conforto della moglie e dei figli del defunto. Ma il Foresti rimise le cose a posto, recuperando anche – per confermare che le due lettere carpigiane sono del 1349 – gli indizi cronologici contenuti in una precedente lettera a Socrate, dalla quale risulta che nell'anno della peste il poeta non si era mosso da Parma, e nella stessa *Fam. X, 2* nella quale si parla di «morbus renascens» alludendo implicitamente all'anno precedente, appunto il 1348².

* Ringrazio Roberto Greci, Gianluca Battioni, Marco Gentile, e in particolare Donato Gallo di alcuni suggerimenti importanti.

¹ E.H. Wilkins, *Vita del Petrarca*, nuova ediz. a cura di L.C. Rossi, Feltrinelli, Milano 2003, p. 104.

² A. Foresti, *Aneddoti della vita di Francesco Petrarca*, nuova edizione corretta e ampliata dall'autore, Antenore, Padova 1977 (Studi sul Petrarca, 1), pp. 108-110 (cap. XV, «Quando Gherardo si fece monaco»).

Questi i fatti, che le biografie moderne del Petrarca confermano³, peraltro non senza qualche imprecisione anche in testi recenti di autori importanti⁴ e pervicace fedeltà all'errata datazione 1348 in testi recentissimi⁵. Tuttavia, la causa del soggiorno del poeta a Carpi resta sinora sconosciuta: e l'obiettivo di questa nota è appunto quello di suggerire una possibile motivazione.

Negli anni Quaranta la famiglia Pio – rappresentata da Manfredo sino alla sua morte (1348), e successivamente da suo figlio Galasso – consolidò la scelta politicamente decisiva che aveva compiuto nel decennio precedente, sostanzialmente abbandonando lo scenario politico modenese sul quale era stata a lungo protagonista, per consolidare la signoria sul castello di Carpi e sul suo territorio. Da allora in poi, per centocinquant'anni, non diversamente da altre casate signorili delle province emiliane come i Pico di Mirandola o i Rossi di Parma, i Pio si sarebbero destreggiati tra i protagonisti maggiori della politica padana – i Visconti innanzitutto, ma anche gli Estensi e Venezia –, riuscendo a far sopravvivere il loro piccolo stato signorile⁶.

Alla fine di quel decennio, la politica italiana ed europea era (come sempre del resto) in grande movimento, come dimostra la stessa esperienza di Petrarca in quegli anni – tra Avignone, Parma, e Milano. Uno degli elementi del

³ Oltre al Wilkins, cfr. ad es. U. Dotti, *Vita di Petrarca*, Laterza, Roma-Bari 1987, p. 211.

⁴ Lo stesso U. Dotti, *Petrarca a Parma*, Diabasis, Reggio Emilia 2006, p. 82, data per *lapsus* al 1349 la lettera di Petrarca a Manfredo Pio senza tener conto della morte del destinatario (settembre 1348).

⁵ A parte il modestissimo contributo di R. Benzi, *Relazioni tra Francesco Petrarca e Manfredo Pio signore di Carpi*, in G. Tarugi (a cura di), *Interrogativi dell'umanesimo*, III (*L'ideale della pace nell'umanesimo occidentale. Onoranze a Francesco Petrarca*), Atti dell'XI convegno internazionale del centro di Studi umanistici, Montepulciano – palazzo Tarugi 1974, Olschki, Firenze 1976, p. 146, non tengono conto delle acquisizioni ormai annose del Foresti ben tre autori che hanno accennato ai rapporti tra il Petrarca e i Pio in M. Cattini-A.M. Ori (a cura di), *Storia di Carpi*, II (*La città e il territorio dai Pio agli Estensi [secc. XIV-XVIII]*), Mucchi, Modena 2009: F. Forner, *I Pio tra lettere ed armi*, p. 232; G. Montecchi, *Istituzioni e forme di comunicazione del sapere: i Pio, la Chiesa e la Comunità*, pp. 252-253; D. Ferriani, *L'arte del tardogotico*, p. 319 (che richiama «la tradizione locale che indica composti da Francesco Petrarca» i versi dell'epitafio scolpiti sotto l'arca marmorea di Manfredo Pio, e menziona un ennesimo autore recente che colloca anche lui nel 1348 il soggiorno petrarchesco: C. Tosco, *Memoria e architettura: dalla pieve al castello di Carpi*, in M. Rossi, E. Svalduz [a cura di], *Il palazzo dei Pio a Carpi. Sette secoli di architettura e arte*, Marsilio, Venezia 2008, p. 30).

⁶ Mi permetto di rinviare alla sintesi proposta in G.M. Varanini, *I Pio di Carpi e la signoria carpigiana nel sistema politico italiano (1336-1500 ca.)*, in M. Cattini-A.M. Ori (a cura di), *Storia di Carpi*, cit., II, pp. 1-23.

quadro era costituito dal problema della successione angioina a Napoli, che stava molto a cuore a Clemente VI fermamente intenzionato a salvaguardare i diritti della santa sede sul regno meridionale. In questo quadro si inserisce la decisione del papa di designare due legati *a latere*, incaricati di condurre trattative diplomatiche con le varie parti in causa (novembre 1348): Annibaldo Caetani, cardinale vescovo di Tuscolo, fu incaricato di recarsi a Napoli, mentre a Guido di Boulogne, cardinale titolare di S. Cecilia, spettò il compito di recarsi in Ungheria. *In itinere*, Guido doveva però occuparsi anche della situazione politica padana, rispetto alla quale l'obiettivo del papa era semplicemente quello di mantenere lo *status quo* e la pace (tra i Visconti e gli stati confinanti; tra i Visconti e Carlo di Boemia, il nuovo re dei Romani), anche per assicurare le condizioni di libero e sicuro transito ai pellegrini dell'imminente giubileo. Per raggiungere tali scopi, le bolle del 30 novembre 1348 che lo nominavano legato gli conferivano prerogative amplissime in materia beneficiale (tra l'altro, l'autorità di concedere 10 dignità in chiese cattedrali o collegiate e 30 canonici nei territori della legazione) e in materia di censure ecclesiastiche. In particolare, il papa gli ingiunse – ferma restando ovviamente la scomunica contro Ludovico IV il Bavaro, morto nel 1347 – «d'absoudre, dans les domaines de sa legation, ses partisans excomuniés qui reviendraient dans le giron de l'Église romaine», e questo potere di assoluzione gli fu poi confermato da una successiva bolla del 18 giugno 1349⁷. La bolla in questione, datata 11 gennaio 1349⁸, figura inserita nel documento di remissione della scomunica irrogata contro i Pio di Carpi, edito in appendice a queste note.

Per ottenere l'assoluzione occorreva naturalmente una richiesta *ad hoc* indirizzata al legato, e tra coloro che usufruirono di questa possibilità⁹ vi fu appunto Galasso Pio. La scomunica era stata a suo tempo irrogata dagli inquisi-

⁷ Per tutte queste notizie, e per una esauriente trattazione di questo importante episodio, cfr. P. Jugie, *La légation en Hongrie et en Italie du cardinal Gui de Boulogne (1348-1350)*, in «Il Santo», 29 (1989), pp. 29-69, p. 49.

⁸ Fu edita (sulla base di un altro testimone) da A. Lang, *Acta Salzburgo-Aquilejensia. Quellen zur Geschichte der ehemaligen Kirchenprovinzen Salzburg und Aquileja*, t. I, Styria, Graz 1903, n. 400. Cfr. naturalmente anche E. Deprez - M. Mollat (a cura di), *Clément VI (1342-1352). Lettres closes, patentes et curiales intéressant les pays autres que la France publiées ou analysées d'après les registres du Vatican*, vol. II/1, éditions E. de Boccard, Paris 1961 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome publiée sous les auspices du Ministère de l'Éducation nationale), n. 1891.

⁹ Qualcun altro lo menziona P. Jugie, *art. cit.*, p. 49: Pietro abate di Nieder-Altaich è delegato dal cardinale Guido ad assolvere il vescovo e i canonici di Ratisbona e taluni abati e conventi di quella diocesi.

tori domenicani Pace da Milano (commissario del cardinale legato Bertrando del Poggetto), Egidio Galluzzi e Lamberto da Cingoli contro di lui nonché contro il padre Manfredo Pio (che fu vicario imperiale in Modena) e altri esponenti della casata; tutti avevano aderito al Bavaro «timentes de invasione, usurpacione et devastacione civitatis et castris Carpi et aliorum bonorum, honorum, iurisdictionum et rerum ipsorum». Così afferma (con lieve forzatura, dato che all'epoca l'autorità dei Pio su Carpi non era ancora consolidata) la *narratio* della lettera esecutoria di remissione¹⁰. Manfredo, confessatosi in punto di morte, aveva ricevuto sepoltura ecclesiastica, ma senza la dovuta licenza; il provvedimento del quale stiamo parlando conferma la piena riammissione di Galasso e sua alla comunione ecclesiale, e dà incarico al vescovo di Parma (al quale è indirizzato) di dare pubblico annunzio di ciò nella cattedrale. Il destinatario è dunque Ugolino Rossi, che resse la diocesi emiliana per un lunghissimo arco di tempo (dal 1323 al 1377); ed è questo – insieme con la data cronica e topica (Padova, 10 febbraio 1349) – il dato che in questa sede più interessa, al di là del merito politico della vicenda (un piccolo tassello nel gioco complesso delle relazioni tra il papato e i poteri territoriali dell'Italia padana, in quel momento di forte pressione politica della signoria viscontea verso l'area emiliana).

Il fatto che la cancelleria del legato (il documento è siglato, sulla plica, da un «M. de Nauthodozo») sia attiva in tale data a Padova (e il giorno dopo fu promulgato almeno un altro documento¹¹) obbliga innanzitutto a mettere in

¹⁰ Che è conservata nell'archivio Falcò-Pio di Savoia, presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano; vedila in appendice. Sul fondo archivistico cfr. U. Fiorina, *Inventario dell'archivio Falcò Pio di Savoia*, Pozza, Vicenza 1980 («Fontes ambrosiani in lucem editi cura et studio Bibliothecae Ambrosianae», LXIV); a p. 97 si menziona il documento, in modo impreciso («privilegio del vescovo di Parma, di assoluzione da scomunica, 1349 febr. 10»).

¹¹ È datata infatti da Padova, 11 febbraio 1349 l'esenzione dall'obbligo di residenza elargita dal legato a Roberto di Collalto, esponente della famiglia comitale trevigiana e canonico prebendato di Treviso e di Torcello, che a motivo del suo «insistere scolasticis disciplinis» è autorizzato dal cardinale legato a percepire le rendite dei suoi canonicati (beninteso «cotidianis distributionibus dumtaxat exceptis») in un luogo «ubi vigeat Studium generale», verosimilmente Padova. Cfr. P.A. Passolunghi, *Da conti di Treviso a conti di Collalto e S. Salvatore: presenza politica e impegno religioso della più antica famiglia nobile del Trevigiano*, in «Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso», I (1983-84), p. 37 e ss., Appendice II («Documentazione fotografica del materiale Collalto catalogato e presente al 18 settembre 1984 nell'«Okresní Archiv v Rockycanech»», nell'attuale Repubblica Ceca), fotografia n. 3 (con data cronica errata «1351 febbraio 11»). Per quanto si può giudicare dalla fotografia, e dal nome siglato sulla plica, peraltro non perfettamente leggibile, il documento è redatto da un notaio diverso da quello che vergò la lettera indirizzata a Ugolino Rossi.

discussione la tempistica dei suoi spostamenti. La notizia del suo arrivo a Padova il 9 marzo (con una scorta di 300 cavalieri), accettata anche dal più attendibile studioso della legazione di Guido di Boulogne, risale al Cortusi, che è invero impreciso anche sul titolo cardinalizio del legato¹²; ma a ben guardare, visto che prima della fine di gennaio la comitiva si trovava a Milano¹³, non si giustifica un così lungo lasso di tempo per compiere il tragitto attraverso Brescia e Verona¹⁴. È molto probabile dunque che vada anticipata anche la data della cerimonia di conferimento al Petrarca del canonicato padovano, alla presenza del vescovo Ildebrandino Conti, che tutte le biografie¹⁵ collocano al 18 aprile 1349 sulla scorta delle ricerche del Bellinati basate sull'interpretazione di una lettera del Petrarca a Luca Cristiani (*Fam.* VIII, 5)¹⁶. Il Jugie del resto esprime al riguardo seri dubbi («il me semble qu'à cette date le cardinal avait déjà quitté Padoue»¹⁷), e menziona lui stesso un documento risolutivo. Infatti il 3 aprile (e poi nuovamente il 22 aprile e il 4 maggio) a Venezia si deli-

¹² Guillelmi de Cortusiis *Chronica de novitatibus Padue et Lombardie*, a cura di B. Pagnin, in *Rerum italicarum scriptores*, 2ª ed., vol. XII, t. V, Zanichelli, Bologna 1941, p. 125: «Guidus comes Bononie de supra Mare, tituli sancte Lucie presbyter cardinalis, Romane ecclesie legatus, occurrentibus dominis Padue et laicis cum toto clero, intravit Paduam et sedem posuit in palatio dominorum cum CCC equis expensis dominorum, anno MCCCXLIX, die IX martii. Postea ivit Venetias et per Tarvisium ivit in Ungariam, et treguas fecit inter regem Ungarie et Ludovicum maritum Joane Apulie regine. Reversus Paduam in anno sequenti MCCCCL, mense februaryi voluit de pace componere inter patriarcham et duces Goritie, sed nequit».

¹³ P. Jugie, *art. cit.*, pp. 41, 43.

¹⁴ In verità complica un po' il quadro una deliberazione del Senato veneto, che il 15 febbraio scrive agli ambasciatori a Milano informandoli delle lettere ricevute da Guido di Boulogne e pregandoli di raggiungerlo («qui a modo esse deberet circa partes Mediolani, eciam si forret ultra Mediolanum per unam dietam vel duas seu circa, vel si esset citra Mediolanum»), per convincerlo a sostare non a Treviso (un brutto posto: «locus parvus ac penuriosus victualibus et plenus soldatis, qui naturaliter ut est notum sunt homines contentiosi plurimum et rixosi»), come evidentemente si riteneva che volesse fare, ma a Venezia ove avrebbe trovato un alloggio più confacente, più abbondanza di vettovaglie e gente che l'avrebbe trattato con maggiore amabilità (E. Orlando [a cura di], *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXIV [1347-1349]*, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, Venezia 2007, n. 1045, pp. 482-483). Ma per quanto appaia problematico pensare che il Senato ignorasse il fatto che il cardinale si trovava a Padova già da alcuni giorni, è evidente l'intenzione del cardinale di anticipare i tempi. E in ogni caso, quale che sia stato il motivo che portò il cardinale a modificare il suo itinerario, la datazione dei due documenti padovani è inoppugnabile.

¹⁵ E.H. Wilkins, *op. cit.*, pp. 101-102; U. Dotti, *Vita*, cit., p. 205.

¹⁶ C. Bellinati, *La casa canonica di Francesco Petrarca a Padova*, in *Contributi alla storia della Chiesa padovana nell'età medioevale*, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, Padova 1979 («Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana», XI), p. 89.

¹⁷ P. Jugie, *art. cit.*, p. 43 nota 62.

bera a proposito delle «expense facte pro honorando dominum cardinalem Boloniensem et apostolice sedis legatum, que satis notorie sunt et possunt ascendere ad sumam librarum CXL grossorum»¹⁸. Dunque prima della fine di marzo Guido di Boulogne era già stato a Venezia; e poco importa qui se di lì abbia proseguito il suo viaggio oppure se si sia trattato di una 'puntata' nella città lagunare, oppure nel suo soggiorno veneto egli abbia costantemente fatto perno su Padova, come pure è possibile. Volendo, comunque, far combaciare questi dati con gli spostamenti del Petrarca – che risulta esser partito da Parma il 10 marzo, per ritornarvi il 5 maggio¹⁹ –, il conferimento del canonicato dovrebbe collocarsi nella seconda metà di quel mese. Altri tasselli documentari confermano, infine, questa cronologia. I *Commemoriali* registrano al 29 marzo 1349 la lettera di Clemente VI che ordina al cardinale legato la pubblicazione della bolla di indizione del giubileo²⁰. Inoltre, la tregua tra i signori italiani in vista del giubileo, che era l'obiettivo secondario della sua legazione, è proclamata da Guido di Boulogne il 13 aprile a Treviso, evidentemente sulla strada del Friuli e dell'Ungheria, ove egli giunse entro la fine di maggio o agli inizi di giugno²¹.

«*Sed de hoc satis*; non a tutti piacciono le storie di cardinali», come scrisse una volta l'amico al quale queste pagine sono dedicate²². Ma l'aver definito (o piuttosto revocato in dubbio) alcuni particolari, pur non del tutto insignificanti, dell'episodio che fa da cornice alla vicenda petrarchesca non fa di per

¹⁸ A. Lombardo (a cura di), *Le deliberazioni del Consiglio dei XL della Repubblica di Venezia*, II (1347-1350), Deputazione di Storia patria per le Venezie, Venezia 1958, n. 166, p. 49; n. 180, p. 53, e ancora n. 189, p. 56 (4 maggio).

¹⁹ U. Dotti, *Vita*, cit., p. 205; U. Dotti, *Petrarca*, cit., p. 74 (annotazioni botaniche sul ms. Vat. Lat. 2193 sino al 2 marzo); E.H. Wilkins, *op. cit.*, pp. 101-102. Del resto tra l'ipotetico 18 aprile e il 5 maggio manca quasi il tempo materiale per recarsi a Venezia, Treviso, Verona (con sosta di un paio di giorni) e rientrare a Parma.

²⁰ R. Predelli (a cura di), *I libri commemoriali della repubblica di Venezia. Regesti*, t. II, a spese della Società, Venezia 1878 (Monumenti storici pubblicati dalla Deputazione veneta di Storia patria, I, serie prima, Documenti), libro IV, n. 264, a p. 168.

²¹ P. Jugie, *art. cit.*, p. 44; edizione in G.B. Verci, *Storia della Marca trivigiana e veronese*, t. XII, G. Storti, Venezia 1789, doc. MCCCCLXV, pp. 109-115 (dei *Documenti*). Non osta il fatto che il 18 aprile la repubblica veneta designi due ambasciatori, destinati evidentemente a 'inseguire' il legato *in itinere* per discutere una questione fiscale (P. Jugie, *art. cit.*, p. 44).

²² G.P. Marchi, *Introduzione. Francesco Corna da Soncino: le opere e i giorni*, in F. Corna da Soncino, *Fioretto de le antiche croniche de Verona e de tutti i soi confini e de le reliquie che se trovano dentro in ditta citade*, a cura di G.P. Marchi-P. Brugnoli, Valdonega, Verona 1980², p. XXXIII.

sé compiere passi innanzi all'ipotesi che dà il titolo a questa nota, e che è giunto il momento di esplicitare: l'ipotesi²³ cioè che il Petrarca si sia recato a Carpi, nel settembre 1349, come latore di un documento importante qual era la remissione della scomunica che Galasso Pio aveva chiesto e che il cardinale Guido di Boulogne aveva promulgato sette mesi prima.

A sostegno della plausibilità dell'ipotesi, si può però considerare innanzitutto il contesto stesso della legazione. Il cardinale aveva fretta, avendo di fronte un itinerario lungo e non semplice, e una missione delicata da compiere. Egli provvide dunque immediatamente a predisporre un documento che gli era stato richiesto, e lo indirizzò all'autorità ecclesiastica di una città non lontana da Carpi (che ecclesiasticamente dipendeva in via diretta da Roma).

In verità, a prima vista, questa scelta sembra sbarrare la strada alla possibilità che sia stato il canonico parmense Francesco Petrarca a trasmettere a Galasso Pio il documento legatizio. Come si è detto, il vescovo di Parma era infatti, in quel momento, Ugolino Rossi, che fu un *leader* anche politico della sua famiglia, operando in stretta collaborazione coi fratelli Pietro, Rolando e Marsilio per le migliori fortune del casato²⁴. E i Rossi a Padova erano «di casa». Sono noti i loro strettissimi legami coi da Carrara. Il padre di Ugolino, già canonico della cattedrale di Parma, aveva sposato Donella da Carrara; i tre fratelli avevano tutti partecipato alla guerra veneto-fiorentino-scaligera che negli anni Trenta aveva portato alla «liberazione» di Padova dalla soggezione a Verona e posto le premesse dell'affermazione signorile dei da Carrara; Beltrando Rossi, figlio di Rolando, sposò nel 1343 Sara Camposampiero²⁵. Lo stesso Ugolino fu più volte a Padova.

Tuttavia, non consta che egli fosse presente nella città veneta nel 1349; e soprattutto, Petrarca era pur sempre (a partire dal 23 agosto 1348, quando Clemente VI gli conferì anche questa carica) l'arcidiacono della cattedrale di Parma. Sebbene Ugolino Rossi nutrisse per il poeta un risentimento di lunga da-

²³ Anticipata forse con eccessiva baldanza in Varanini, *art. cit.*, p. 9.

²⁴ Cenni in M. Gentile, *La formazione del dominio dei Rossi tra XIV e XV secolo*, in M. Gentile - L. Arcangeli (a cura di), *Le signorie dei Rossi di Parma*, Firenze University Press, Firenze 2007, pp. 23-55, pp. 24-25.

²⁵ Per queste notizie cfr. B.J. Kohl, *Padua under the Carrara, 1318-1405*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore and London 1998, p. 79 e *ad Indicem*; Id., *La corte carrarese, i Lupi di Soragna e la committenza artistica al Santo*, in L. Baggio - M. Benetazzo (a cura di), *Cultura, arte e committenza nella basilica di S. Antonio di Padova nel Trecento*, Atti del Convegno internazionale di studi - Padova, 24-26 maggio 2001, Centro studi antoniani, Padova 2003, p. 321.

ta, che risaliva al 1336 quando il Petrarca aveva contro di lui preso le difese di Azzo da Correggio ad Avignone, di fronte al papa e ai cardinali, nella controversia per la signoria su Parma, in quel momento i loro rapporti (che si sarebbero definitivamente guastati nel 1351) sembrano ispirati a una «fredda ma vicendevole reverenza»²⁶. E appare in conclusione possibile che l'arcidiacono adempia comunque ad una funzione per la quale era istituzionalmente titolato (per quanto egli stesso si sia definito nel testamento «archidiaconus inutilis et semper fere absens»), nei confronti di una casata come quella dei Pio di Carpi, verso la quale nutriva da tempo amicizia.

Biblioteca Ambrosiana (Milano),
Archivio Falcò-Pio di Savoia, b. 409 (vecchia numerazione 432), 2.

Pergamena di mm 518x380 (plica di mm 58), in discreto stato di conservazione; specchio di scrittura di mm 433x275.

Sulla plica è scritto il nome dell'estensore: «M. de Nauthodozo <meno probabile Nauthodoro>. Da essa pende un filo di canapa con sigillo in cera rossa (diametro 4,2 cm; della scritta si leggono solo le lettere CARD LEG) raffigurante frontalmente un prelado assiso (probabilmente il cardinale stesso), con due scudetti ai lati (uno con una croce a sant'Andrea, un altro un giglio [?] o altro oggetto posto verticalmente).

Sul verso, in alto, una croce tracciata a penna; ortogonalmente al verso della scrittura, la segnatura (ottocentesca) «n° 1 cas. 43» e la scritta di mano seicentesca: «Auctoritate Clementis sexti pape absolutio Manfredi et Galassii <et Galassii nello spazio interlineare, di inchiostro e mano diversa> de Piiis ab <ab sopra il rigo, su post cancellato> excommunicatione et interdictum <post> mortem domini domini Manfredi Pii. Videntur multa nobilissime familie Pie navata».

Il documento è conservato entro una camicia di carta, che reca diverse segnature sette-ottocentesche («n. 112», in alto a sinistra, e sotto: «1451» e «Cass. 84»). Sotto, di mano settecentesca: «Assoluzione dalla scomunica et interdetto concessa al defunto Manfredi, e Galasso Pio per aver seguito le parti di Ludovico duca di Baviera scismatico <ms. scismatico con s depennata>, con molti elogi della nobilissima familia Pio».

GUIDO miseracione divina tituli Sancte Cecilie presbiter cardinalis, apostolice sedis legatus, venerabili in Christo patri episcopo Parmensi vel eius vicario in spiritualibus salutem in Domino .. / Pridem sanctissimus pater et dominus noster Clemens, divina providencia papa

²⁶ U. Dotti, *Petrarca*, cit., pp. 73 (citazione), 81-82, anche per le vicende precedenti. Cfr. anche V. Soncini, *Il Petrarca canonico e arcidiacono a Parma*, in «Archivio storico per le province parmensi», 34 (1934), pp. 137-169. A proposito della evoluzione dei rapporti tra il Petrarca e il Rossi, E.H. Wilkins (*op. cit.*, p. 101) parla invece esplicitamente di una «rottura» già all'inizio del 1349.

sextus, nos ad partes Lombardie et regnum Ungarie destinans, suas nobis apostolicas concessit litteras in hec verba.

Clemens episcopus servus / servorum Dei dilecto filio Guidoni tituli Sancte Cecilie presbitero cardinali apostolice sedis legato salutem et apostolicam benedictionem. Cum ad Lombardie partes et regnum Ungarie et provinciam Salzburgensem commisse tibi in eisdem / plene legacionis officio pro magnis et arduis ecclesie Romane negociis duxerimus destinandum, nos volentes tuam in hiis maxime per que saluti animarum consulitur honorare personam, discrecioni tue omnes et singulas personas / ecclesiasticas, seculares et regulares ac laycos commisse tibi legacionis cuiuscumque status, ordinis vel condicionis existant eciam si archiepiscopali vel episcopali aut regia seu quamvis alia prehemineant dignitate, que quondam / Ludovico de Bavaria postquam fuit de heresi et scismate condemnatus adhererunt, faverunt et in cibo, potu, loquela ac aliis comunibus actibus participarunt eciam cum eodem, et ab eo mundanos honores et officia receperunt / postquam ipse persone dimiserint officia que ab eodem Ludovico ut predictur receperunt et publice comfesse fuerunt coram te se tenuisse ac tenere fidem catholicam, et credere ac tenere quod credit tenet et docet sancta Romana / ecclesia necnon credidisse et credere quod non spectat ad imperatorem papam seu Romanum pontificem deponere et alium eligere vel creare, quin ymmo hoc reputant hereticum et heresim dampnatam per ecclesiam memoratam, ac / in manibus tuis iuraverint quod super iniuriis illatis et commissis per eas contumaciis rebellionibus adhesionibus fautoriis ac aliis implicate vel explicate confessatis et con confessatis per ipsas ac ceteris penis et sentenciis spiritualibus / et temporalibus quas propter premissa vel eorum occasione per processus auctoritate apostolica contra tales factos et habitos aut alias a iure vel homine promulgatas incurrerint vestris et eiusdem ecclesie mandatis parebunt et quod nobis et / successoribus nostris Romanis pontificibus canonice intransibus fideles erunt, et nobis et illis debitam et devotam reverenciam exhibebunt et quod cum fautoribus et sequacibus dicti Ludovici quamdiu erunt in rebel / lione ipsius ecclesie aut aliis hereticis et scismaticis vel cum sequacibus eorundem per dictam ecclesiam denotatis de cetero non erunt nec eis aut quibuscumque aliis contra eandem ecclesiam dabunt auxilium concilium vel favorem / quodque nulli ut imperatori seu regi Romanorum aut administratori imperii seu regni Romanorum obedient vel adherebunt, nisi ille primitus fuerit per eandem ecclesiam approbatus et cum aliquo vel aliquibus in rebellionem eiusdem / ecclesie existentes contra ipsam ecclesiam colligationem, coniurationem, conspirationem, confederationem non facient neque ligam ab huiusmodi penis et sentenciis si hoc humiliter pecierint iuxta formam ecclesie absolvendi et penas huiusmodi / per dictos processus ut premittitur et a iure prolatas relaxandi, iniunctis personis eisdem penitentia salutari et aliis que de iure fuerint iniungenda, necnon cum eisdem personis ecclesiasticis que huiusmodi penis et sentenciis / aut earum aliqua ligate non tamen in contemptu clavium divina celebrarunt officia vel immiscuerint se illis aut in susceptis ordinibus ministrarunt super irregularitate premissa modo contracta dispensandi plenam / concedimus auctoritate apostolica tenore presencium potestatem. Datum Avinion(i) .III. idus ianuarii, pontificatus nostri anno septimo.

Post quarum quidem litterarum apostolicarum receptionem, pro parte Galazii de Piis nati et / aliorum heredum quondam Manfredi de Piis de Mutina militis nobis significatum extitit quod temporibus retroactis, dum Ludovicus de Bavaria et eius marescalchus accederent ad partes Lombardie, / Manfredus supradictus tunc vicarius civitatis Mutine una cum dicto Galazio et quibusdam aliis descendentibus ab eodem Manfredo, timentes de invasionem, usurpationem et de-

vastacione civitatis et castris / Carpi et aliorum bonorum, honorum, iurisdictionum et rerum ipsorum, dictis Ludovico et eius marescalcho ac nonnullis familiaribus et sequacibus dicti Ludovici adhererunt, obedierunt ac ope, concilio et auxilio / faverunt, vicariatus officium sicut prius nomine et vice ipsius Ludovici in Mutina exercendo. Propter que per discretos et religiosos viros fratrem Pacem Mediolanensem commissarium reverendissimi patris / et domini domini Bertrandi Dei gratia Hostiensis et Velletrensis episcopi tunc apostolice sedis legati, Egidium de Galuciis et Lambertum de Cingulo, omnes ordinis predicatorum inquisitores heretice pravitate per sedem apostolicam / deputatos, et nonnullos alios, contra dictum Manfredum specialiter et nominatim et generaliter contra dictum Galazium tamquam fautores dicti heretici, rursus quod generaliter contra natos et alios descendentes ab eisdem / Manfredo et Galazio facti fuerunt multi processus et varie sententie excommunicationis, suspensionis et interdicti ac privationis fame, honoris, dignitatis, status, prehemencie bonorum iurium et successionum, interditionis testandi et aliorum legitimorum actuum auctoritate apostolica promulgate seu declarate. Postmodum vero dicti Manfredus et Galazius, ad cor reddeutes, a premissis fautoria et adhesione penitus destiterunt, et tandem dictus Man/fredus, in mortis articulo constitutus, fuit confessus suo proprio sacerdoti et ab omnibus peccatis suis et a premissis excommunicationis, suspensionis, et interdicti sententiis in forma Ecclesie iuramento prebito extitit abso / lutus et traditus ecclesiastice sepulture. Nunc vero dictus Galazius, cupiens ut tenetur de predictis commissis pro se et dicto Manfredo patre suo satisfacere nobis, humiliter supplicavit ut dicto patri suo / et sibi et aliis ab eis descendentes de absolucione, restitutionis et liberationis beneficio ac etiam de aliis opportunis remediis providere misericorditer dignemur. Nos itaque, attendentes quod licet / dictus Manfredus in mortis articulo constitutus a peccatis suis et predictis excommunicationis suspensionis et interdicti sententiis per confessorem suum absolvi potuerit et absolutus extitit ut prefertur, tamen ab aliis / penis et sententiis absque licentia sedis apostolice ipse vel descendentes ab eo liberari non potuerunt, predictorum supplicantium precibus favorabiliter annuentes, vobis auctoritate apostolica qua fungimur in hac parte tenore presentium / committimus et mandamus quatinus, si inveneritis quod premissa sunt veritate fultita, recepto a prefato Galazio et aliis dicti Manfredi heredibus iuramento de stando mandatis ecclesie et aliis articulis secundum / tenorem in littera apostolica superius expressatum, dictos Manfredum et Galazium ac alios heredes et descendentes predictos generaliter et specialiter quatenus indiguerunt a dictis excommunicationis et interdicti sententiis / ac aliis penis suprascriptis iuxta formam ecclesie absolvatis et penas huiusmodi per dictos processus ut premittitur et a iure prolatas relaxetis, iniunctis personis eisdem penitentia salutari et aliis que de / iure et iuxta formam suprascripti mandati aperti fuerunt iniungenda, ipsosque in ecclesia Parmensi absolutos et liberatos ut prefertur publice nuncietis. Datum Padue III idus februarii, pontificatus domini nostri Clementis pape VI^{ti}, anno octavo.

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di settembre 2011